

Sanità, la cenerentola/2 Storia di Ivana, da 15 anni infermiera professionale
La travagliata odissea in corsia: «Se hai problemi, chiedi al medico»
Poi la sconvolgente esperienza tra i leucemici del San Martino a Genova

«Io, infermiera del reparto 5 dove i bimbi vanno a morire»

GENOVA - Sono Ivana Carpanelli, ho 37 anni, lavoro come infermiera professionale all'istituto scientifico tumori di Genova. Mi ero iscritta a Medicina nel '72-'73, la facoltà scoppia, non riuscivo a imparare niente; l'ambiente era caratterizzato da mancanza totale di rapporti umani, ed io, studentessa di diciotto anni, uscivo dal liceo scientifico, una struttura molto più protettiva, che mi aveva abituato al sapere critico. Così ho deciso di fare un corso di infermiera, era il mio carattere, in origine volevo fare psicologia, e quando ero piccola pensavo di fare la missionaria laica al tempo del dottor Schweitzer. Ho frequentato il corso di infermiera professionale dal '74 al '75, incontrando moltissime difficoltà. Il corso per la prima volta era aperto ai maschi e non era più obbligatorio il convitto. Fino ad allora era necessario essere femmine, non essere sposata e stare in convitto, staccarsi dalla famiglia e vivere in una struttura conventuale. Il corso l'ho fatto qui a Genova all'ospedale San Martino, alla scuola Santa Caterina, gestita dalle suore. Sono stata sempre una perfezionista: così ho scelto, anche se non era richiesto, di stare in convitto. È stata un'esperienza traumatica: nell'ambito della scuola ho subito una continua violenza a tutti i miei perché. Ad ogni mia richiesta di chiarimento rispondevo di no. Diciassette anni fa in queste scuole la formazione era unilaterale, autoritaria, formava a fare che all'essere. Mi era richiesto di imparare che una cosa si fa così, ma quando chiedeva perché, mi rispondevano: «Tu falla così. Non ti preoccupare, se hai problemi chiedi al medico». Non ci veniva data allora - mi auguro che le cose siano cambiate - perché la spinta dall'esterno è cambiata - una vera identità professionale. Le materie importanti non erano tecnico-infermieristiche, ma patologia medica, anatomia, chimica. Tutte cose importanti, però

non riguardano il nostro specifico professionale. Nessuno ci diceva come dovevamo essere. Nella migliore delle ipotesi: «Parlatene coi medici». Non vorrei che sembrasse una delle solite invettive nei confronti del medico. Credo che sia fondamentale una buona integrazione tra le professioni nell'ambito della sanità. È sempre più difficile lavorare come noniani. Ma la mancata formazione degli infermieri si riveniva sul lavoro di tutti, anche sul lavoro dei medici. Mi sono diplomata nel '75. Non sono mai stata una contestatrice, ma sono una che chiede molto a se stessa e quindi alla scuola chiedo molto. E questo mi ha emarginato. Probabilmente venivo vista come un elemento di disturbo, essendo connotata politicamente. Non voglio recriminare, ma questo c'è stato. Emarginata in che senso? Per esempio, ho dovuto finire il tirocinio al di fuori della scuola, hanno preso a pretesto il fatto che io nel frattempo mi ero sposata. Eppure c'erano altri sposati che hanno finito il tirocinio nella scuola. Mi si contestava anche il fatto che non andavo a Messa. Avevo fatto richiesta di fare la «monitrice», cioè l'infermiera che guida le tirocinanti. Mi sono diplomata col massimo dei voti, ma non mi hanno accettato. Dopo il tirocinio, sono stata qualche mese in neurologia. Il primo ha chiesto che fossi assegnata alla dialisi, avevo 22 anni, ed ho lavorato in dialisi per un anno. Dopo di che, senza motivazioni, venni allontanata. Non c'era nessun motivo reale, alla fine delle ferie venivo trasferita. In dialisi bisogna lavorare con pazienti che sono attaccati ad una macchina, un lavoro stressante dal punto di vista psicologico. Un giorno mi chiamano capo dei servizi e mi ha detto che non ero più assegnata a quel reparto. Quando ho cominciato a lavorare è venuta una signora, una capo dei servizi a chiedermi l'iscrizione del sindacato... questo in un periodo

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

in cui gli infermieri erano chiusi nel loro mondo: rapportarsi col sociale in genere era visto come un non fare bene il proprio lavoro, non essere come si dovrebbe essere. Ho detto, si voglio iscrivermi alla Cgil. «Cgil? Non so dov'è la sede», mi ha risposto. E da quel momento il gelo. Poi mi propongono di fare la caposala, avevo ventiquattro anni. Caposala il gruppo chirurgico: una situazione molto complessa, quasi tutti maschi prevalentemente generici, più grandi di me, con una conoscenza pratica, non professionale, maggiore della mia e con l'idea dell'essere infermieri completamente diversa dalla mia, e tra le idee diverse, c'era pure quella di farsi gli harcm. Lì ho imparato una cosa importante, che poi ho ritrovato alla scuola universitaria. Che bisogna imporsi ed affermarsi. Mi sono fatta sul campo. Però è difficile imparare a ventiquattro anni. Gestire persone che ti vogliono contrastare, dimostrare una sicurezza che magari non si ha, e bisogna essere calmi e perseveranti. Dopo la sala operatoria, urologia: il rapporto col malato qui non c'è proprio, è uno dei problemi delle infermiere in sala operatoria. Arriva che si dorme. In sala il rapporto è solo con il chirurgo. Tra l'altro è un rapporto anche qui unilaterale. È difficile, anche se sarebbe fondamentale: lo specifico professionale nostro è salvaguardare l'unitarietà dell'uomo, ma poi entri in sala e non conosci i ferri: la formazione al terzo anno in questo campo è limitatissima, 30 ore e poi un tirocinio che non è formante. E mi sono

trovata in sala operatoria come strumentista, in un periodo delicato, si cominciava a fare la microchirurgia. Feci molta fatica per inserirmi. E questo è un elemento costante. La fatica vale per chiunque. Poi diventa soggettivo perché si scopre che si può fare e non fare. Mancano strumenti di controllo, manca una valutazione dei meriti nel sistema sanità: io ho fatto fatica perché mi misuravo con me stessa, non perché qualcuno me lo chiedesse. Si può benissimo vivere barcamenandosi. In sanità non esiste un sistema di valutazione, non c'è la valutazione del prodotto. Forse è difficilmente valutabile, d'accordo. Ma d'altra parte credo che questo sia «comodo». Per quanto riguarda gli infermieri, per esempio, il non richiedere una professionalità definita e specifica, e non formarla già nell'ambito della scuola, non continuare nella sua formazione con l'aggiornamento continuo dentro i servizi, non formare un corpo di conoscenze e di competenze che sia proprio della professione, io credo che sia utile. Perché nel momento in cui gli infermieri rivendicano da una parte una maggiore retribuzione, ma anche una maggiore autonomia, le cose si complicano: la sanità è una coperta, e c'è un pezzo che cresce, sicuramente diminuirà l'altra parte. Se gli infermieri diventano forti allora minore autonomia e minore retribuzione dovrà essere data a altri. In termini generali sarebbe un riequilibrio: gli infermieri fanno molto più cose di quelle che dovre-

ber fare e molte di più di quelle che non dovrebbero fare: in realtà ciò che fanno di meno è quello che dovrebbero fare: l'assistenza ai pazienti. Sono sovrautilizzati, anzi malutilizzati, fanno cose di competenza medica, dall'altro lato svolgono funzioni strettamente alberghiere. Un annetto, otto, dieci mesi, non mi piace l'ambiente chirurgico, preferisco lavorare in area medica. C'è stato anche un fatto personale, ho avuto un aborto, per i raggi in sala operatoria, diceva mio marito.

Mi è stato proposto di fare la caposala in un reparto di degenza, ematologia: è stata l'esperienza più bella di tutta la mia vita lavorativa. Una situazione di altissima qualità: tutti i reparti di terapia intensiva sono difficili, sono complessi. Si lavora insieme, ma ci sono i conflitti, sono complessi, ma non organizzati. Partigione cinque: qui c'era un ambiente produttivo dinamico, ricco di cose. Il primario di alto valore scientifico, tutto il sistema che funzionava. Mi sono trovata in un ambiente che mi piaceva e ho lavorato tantissimo. Ho rimesso insieme il reparto, mi sono fatta da sola tutto l'archivio delle cartelle cliniche dei deceduti; gestire il personale era difficilissimo, anche da un punto di vista emotivo: capitava agli altri ed anche a me di andare in ansia. Il paziente oncologico è pesante: trattavano ragazzi o bambini, avevamo la camera sterile. Due letti (ora sono dieci). Quando questi pazienti hanno delle crisi vengono mandati a casa, ritornano, poi ancora a casa, poi di



Aiutiamo
la piccola Elena

La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp, lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni, cerebrolitica dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia. Permettiamoci con la nostra sottoscrizione di dare alla piccola Elena una speranza che le è negata dalla sua condizione di malata e di non avere i mezzi per poter compiere questo viaggio. Coloro che volessero contribuire dovrebbero inviare la loro sottoscrizione tramite C.c.p. n. 26055004 intestato a Nurchis Maria, via Umberto Barbaro, 25 - 00139 Roma. Elena dovrebbe partire per gli Usa entro la metà del mese di luglio, perciò le sottoscrizioni dovrebbero arrivare prima di questa data.

Direzione
del Partito comunista italiano
Sezione immigrazione

SEMINARIO

«La sinistra e l'immigrazione
extra-comunitaria in Italia»

Giovedì 31 maggio ore 9.30-19

Venerdì 1 giugno ore 9-13.30

Le Federazioni ed i Comitati regionali sono pregati di comunicare le iscrizioni e le modalità di partecipazione alla segreteria dell'Istituto Togliatti, tel. (06) 9358007 - 9358449. Istituto Togliatti, km 22 Appia Nuova Frattocchie Roma

ECONOMICI VACANZE LIETE

IGEA MARINA sul mare affittarsi appartamenti 4/10 letto - base: settimanali 200.000, quindicinali 250.000 - Luglio/agosto mensili/quindicinali - tel. 0541/330401. (11)

MARINA ROMA - Hotel Eden - piscina - spiaggia privata - prezzi 35.000-54.000 compreso: bevande, ombrellone, sdraio - base stagione bambini 10 anni gratis - tel. 0544/446010 22365 (13)

GRATIS - SPIAGGIA - PISCINA LIDO DI CLASSE - Affitti settimanali appartamenti villette a partire da 88.000 giugno-settembre, 306.000 luglio-agosto. Settimane gratis, catalogo-pre-notazioni 0544/939101 22365 35450 (49)

JESOLO LIDO (VE) Hotel frontonare piscina e seconda fila da lire 36.000 - sconti speciali per famiglie - c.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/871617. (13)

Il giorno 1 giugno alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione la VII Commissione del Cc Emancipazione e liberazione, per l'elezione della presidente. L'elezione avviene alle ore 13.

Sezione femminile nazionale del Pci

INSERZIONE A PAGAMENTO

Alle compagne e ai compagni del Pci

La Direzione nazionale di Democrazia Proletaria, anche alla luce del risultato elettorale del 6/7 maggio, ha deciso di favorire in tutti i modi le occasioni di confronto e di sensibilizzazione sul tema della rifondazione in Italia di un pensiero e di una presenza anticapitalista e comunista. L'appello che segue è indirizzato in particolare alle compagne e ai compagni che si sono schierati contro la scelta di Occhetto: un settore che non esaurisce l'area di quante/loro sono interessati ad un processo di ricomposizione di una presenza comunista in Italia ma che ne costituisce certo una parte rilevante e significativa.

I risultati elettorali del 6 e 7 maggio hanno portato alla luce guasti, contraddizioni, arretramenti che negli anni ottanta si sono andati accumulando sotto la dura aggressione delle politiche neoliberalistiche e della svolta moderata realizzata in Italia attraverso l'alleanza Dc-Psi, in concomitanza di quanto in altri paesi capitalistici avveniva per opera di Reagan, Thatcher e Kohl.

Per effetto delle ristrutturazioni capitalistiche si sono avviati processi di frantumazione sociale senza precedenti, mentre la martellante campagna ideologica sulla supremazia del mercato ha favorito fenomeni di corporativizzazione, di rampantismo sociale, di corsa selvaggia all'individualismo consumistico.

Ogni cultura di sinistra, di progresso, di trasformazione appare annientata. La deriva a destra di molti fenomeni sociali è ormai evidente e allarmante: questo dicono le elezioni di maggio.

Fenomeni quali l'astensione, il successo delle Leghe settentrionali, con la loro scia di razzismo e di antimperialismo, il voto sotto controllo malavitoso al Sud, l'ambiguo trionfo di Palermo dell'orlandismo, in cui un democristiano «dalle mani pulite» rigenera e rilegitima la Dc dei notabili in odore di collusione con tutte le mafie consumatesi nell'isola.

Tutto ciò è frutto della crisi del sistema politico italiano a cui si tenta di dare risposta con riforme istituzionali che accentuano la separazione della «politica» dai bisogni della gente e accentrono sempre più poteri nel sistema dei partiti, in una sorta di vero e proprio monopolio che tiene fuori oppositori, minoranza, che annulla i pochi strumenti di intervento reale - come è appunto il referendum oggi - nelle mani di quell'elettorato che la Costituzione italiana definisce sovrano. Questa è la politica dei partiti della maggioranza e del Pci, che preparano insieme l'avvento della Repubblica presidenziale: come Craxi auspica da molto tempo.

Tutto ciò è avvenuto - avviene - in un vuoto di opposizione politica e culturale che dura ormai da molto tempo e che non è casuale ma frutto di precise scelte politiche. La svolta proposta da Occhetto al congresso di Bologna e confermata dall'ultimo Comitato centrale, mentre ha concluso una lunga fase di adattamento e subordinazione agli interessi delle forze dominanti, ne apre una in cui ci si candida, contando illusoriamente di aver eliminato gli intralci e le contraddizioni del passato, a gestire il sistema in pura e semplice alternanza alla Dc. Alternanza che dovrà passare attraverso una fase di «grande alleanza» per modificare sostanzialmente le regole istituzionali. In questo modo l'alternanza di Occhetto non avrà

proprio più nessun significato di cambiamento.

I risultati di questa grande alleanza si vedono già. Occhetto si è fatto parte attiva nel promuovere e sostenere con la maggioranza la legge Ruberti, vera e propria controriforma dell'università; è d'accordo con la legge anticicopro; ha partecipato in prima fila all'affossamento del referendum sulla giusta causa nei licenziamenti nelle piccole aziende: una grande questione di giustizia sociale, di civiltà giuridica mercanteggiata in cambio di una pessima legge che pur riconoscendo il diritto ad un parziale risarcimento resta insoddisfacente e non ristabilisce affatto il principio di eguaglianza del diritto e che il Pci ha imposto, contro la volontà di 600.000 cittadine e cittadini firmatari del referendum, attraverso un patto consociativo con la maggioranza, nelle sedi ristrette delle commissioni parlamentari, al riparo dal dibattito in aula. Il Pci di Occhetto ha scelto di essere interno al sistema politico anche negli aspetti deteriori della partitocrazia. Dai banchi dell'opposizione ha sostenuto spesso le peggiori scelte antipopolari della maggioranza, oggi condanna moralisticamente le dinamiche corporative che attraversano la società, dopo essersi fatto sostenitore della libertà di mercato e della privatizzazione dei servizi pubblici.

La secca sconfitta subita dal Pci il 6/7 maggio è servita alla maggioranza del gruppo dirigente per affermare la necessità di rompere gli indugi, di marciare risolutamente sulla scia del XIX Congresso: cioè di rompere i legami con altri settori del tradizionale retroterra sociale del partito, di omologarsi di più al sistema.

Nel Pci di Occhetto sarà sempre più difficile mantenere lo spazio aperto per una battaglia di difesa degli interessi di classe degli strati subalterni della società, di costruzione di un'efficace politica di opposizione, di riattuazione/ridefinizione di un orizzonte strategico anticapitalistico e comunista.

Incontreranno difficoltà operative tutte le iniziative di quante/loro non hanno intenzione di subordinarsi al craxismo e vogliono mantenere vivi gli aspetti più alti della tradizione della sinistra italiana misurandosi nell'iniziativa sociale con i crescenti e rinnovati bisogni di lavoro, salario, casa, salute, vivibilità dell'ambiente.

Come Democrazia Proletaria siamo convinte/convinti della necessità di una significativa presenza comunista e di classe autonoma e organizzata così come siamo convinte/convinti che perché questo abbia prospettiva sia necessario un profondo rinnovamento della stessa tradizione comunista. L'impegno a lavorare per la costruzione di questa presenza è oggi per noi fondamentale e prioritario, insieme al lavoro per favorire una ripresa del conflitto sociale.

La crisi nell'Est degli orrendi regimi staliniani non assolve l'orrendo Occidente, non cancella l'esigenza storica del superamento del sistema capitalistico e imperialistico, dominato da grandi gruppi industriali e finanziari il cui strapotere su scala sovranazionale mina alle radici le forme della democrazia rappresentativa, conduce a un rischio di rovina irreversibile l'equilibrio ecologico del pianeta, condanna al sottosviluppo permanente e allo sterminio per fame miliardi di donne e di uomini del Sud del mondo, crea nuove forme di sfruttamento, di alienazione e mercificazione di ogni rapporto sociale.

E la non accettazione dell'ordine capitalistico - sia pure senza progetto di tra-

sformazione, sia pure oggi in forme frammentate e disperse - continua tuttavia a vivere tra le donne e gli uomini nel mondo, nel nostro paese.

In Italia questi ultimi anni, in particolare questo inizio del nuovo decennio, sono stati segnati fortemente, accanto ai processi di involuzione a destra, dal riemergere del conflitto sociale. Migliaia di giovani studenti hanno occupato gli atenei, riempito le piazze, per mesi, per dire no alla subordinazione del sapere al profitto, per rivendicare il diritto a un'università libera e autogestita.

Al razzismo crescente nei confronti dei e immigrate e immigrati del Terzo e Quarto mondo hanno risposto manifestazioni, cortei di protesta, testimonianze le più disparate di solidarietà, si è costituito un vasto tessuto di associazionismo di base.

Nelle fabbriche è ripresa la spinta all'autorganizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori. La questione ecologica ha fatto mettere sotto accusa un modello di sviluppo che basa il suo «benessere» sullo sfruttamento del Sud del mondo e della natura.

Problemi, contraddizioni, diffusa criticità sociale al sistema su cui fin da subito si può, si deve costruire iniziativa politica comune.

La riforma istituzionale, la spinta alla privatizzazione, l'attacco ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e alla democrazia sindacale, la volontà di orientare la Nato verso il sud del mondo, il sorgente razzismo, necessitano di una risposta politica, di iniziativa pratica di opposizione e di lotta che può accumulare una vasta sinistra anticapitalista esistente dentro e fuori i partiti e costituire un terreno concreto di incontro per porre all'ordine del giorno la necessità di una rinnovata presenza comunista.

Il nostro impegno in questa direzione va di pari passo con la radicata convinzione che ben altre forze, oltre a quelle modeste che fanno riferimento a Dp, dovranno mettersi in moto perché un simile progetto prenda consistenza e visibilità.

Queste forze esistono, guardano a una prospettiva analoga alla nostra pur provenendo da esperienze politiche diverse, sono costituite da quelle migliaia di noi itanti impegnate/i dentro e fuori il Pci e Dp, nella conduzione di difficili battaglie sociali, democratiche e civili. E anche da gruppi dirigenti che sono stati storicamente punti di riferimento a sinistra, come molte compagne e compagni promotori nel Pci della battaglia del no.

Fra queste forze occorre costruire fin da oggi un percorso comune. Occorre avviare un ampio e libero dibattito, formalizzare sedi stabili di confronto e soprattutto ricostruire le condizioni perché si riaffermi ciò che la grande coscienza dei partiti oggi vuole cancellare: la ripresa su larga scala del conflitto di classe, il rilancio di un'opposizione sociale attraverso cui si riaggregi un moderno blocco anticapitalistico.

Le donne e gli uomini di Dp, il nostro patrimonio di idee e di esperienza, la nostra voglia di politica «alla» tutto questo mettiamo a disposizione.



La segreteria nazionale
di Democrazia Proletaria